

«IL» METODO ANTI-TROMBONI



CLAUDIO GIUNTA | PAG. 34

DAL MAGAZINE AL LIBRO

«IL» metodo anti-tromboni

La raccolta mette in mostra una nuova generazione di giornalisti-critici-saggisti capaci di esprimere in maniera diretta opinioni brillanti e mai scontate

di **Claudio Giunta**

Che cosa resta di tutte quelle cose e persone che avevamo trovato profonde, sagge e intelligenti quand'eravamo giovani?

Quel filosofo sempre accigliatissimo, che ci ha sedotto con la sua visione così amara dell'esistenza, era solo un immaturo, un ragazzino terrorizzato dalla vita, che scambiava i suoi problemi personali, la sua fine, per i problemi e la fine del mondo. Quel giornalista pensoso, che sembrava avere un'opinione su tutto, dalla Tav alle poesie di Rilke, parlava tanto solo perché si accontentava di rimanere sulla superficie delle cose: quella che avevamo preso per autorevolezza era la sicumera degli ignoranti. E quell'intera disciplina che ci spaesava all'università, con quel gergo impenetrabile, era una strada che non portava da nessuna parte, una mistificazione buona per mettere in soggezione le matricole. È il privilegio dell'invecchiare, e dell'imparare. Tutto ciò che era solido e stabile si dissolve nell'aria sotto forma di *fuffa*. Ci si può arrivare da soli, ma se qualcuno ci aiuta è più facile.

Il mensile «IL» del «Sole 24 ore» è ovviamente il migliore dei magazine italiani, sia per la grafica (ha vinto dei bei premi) sia per il contenuto (politica, società, moda: uguale uguale a tutti gli altri, si capisce, ma - ci torno subito - con una qualità di stile, un saper scrivere che gli altri si sognano). Trovarlo in edicola è un altro conto: perché IL ama nascondersi sotto le pile di Sette, Venerdì e D come Donna, esce in un giorno X del mese che ades-

so non saprei precisare, non tutte le edicole ce l'hanno, *elast but not least* ha un nome che non è esattamente di quelli che si fissano nella memoria, non è esattamente agevole da trovare

in rete, o da chiedere all'edicolante («IL che?»), mi ha giustamente risposto quello della stazione di Piombino, lo scorso agosto: non dico la geniale esplicitezza di «Il mio papa», ma concedere qualcosa di più al popolo si poteva).

Forse anche per soddisfare, per creare la domanda di chi non trova IL sotto casa, il suo direttore Christian Rocca ha messo insieme un'antologia di pezzi di vari collaboratori usciti durante la sua direzione, dal febbraio 2012. Il prodotto è uno di quei libri che sembrano appunto scritti o messi assieme per munire il lettore smarrito di un contravveleno, una bussola che lo aiuti a schivare tutte le cose e le persone stupide che il mondo vorrebbe spacciare per cose e persone intelligenti: un esercizio di illuminismo, tra «Il Caffè» («Cosa conterrà questo foglio di stampa? Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi Autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. Va bene: ma con quale stile saranno scritti questi fogli? Con ogni stile, che non annoi») e - nei pezzi più cattivi - Karl Kraus.

Alla qualità di *tutti* i contributi del libro, il lettore della stampa italiana non è abituato. L'impressione è che in questi anni, mentre nei giornali maggiori si pubblicavano anche cose buone, certamente, ma miste a cose spesso tirate via, scritte con la mano sinistra, ripetendo pareri mille volte ripetuti, e miste soprat-

tutto a molti esercizi di trombonismo (per trombonismo intendendo la posizione di chi pensa di argomentare difendendo non un punto di vista ma il punto di vista dell'Umanità), l'impressione è che, mentre accadeva questo, al «Foglio» e poi a IL e un po' al «Fatto Quotidiano» si allevava una generazione di giornalisti-critici-saggisti che non ha niente da invidiare ai migliori delle generazioni passate. Anzi al contrario: in molte pagine di *Non si può tornare indietro* c'è la stessa intelligenza e lo stesso humour di, poniamo, Fruttero e Lucentini o di Arbasino, ma anche una più esatta



conoscenza delle cose, un maggiore scrupolo

d'informazione: *Citare a vanvera* di Guido Vi-
tiello fa pensare e fa ridere anche perché Vi-
tiello conosce sul serio tutti i libri che i giorna-
listi che questo Paese elegge sciaguratamente
a maestri di pensiero fanno finta di avere let-
to; *L'epica in canotta del brutto film italiano* di
Andrea Minuz fa pensare e fa ridere perché
Minuz ha studiato con pazienza certissima lo
sconcio dei finanziamenti del Mibac; Vincen-
zo Latronico si è fatto un mese su un cargo
transatlantico per scrivere *Viaggiare come una
cosa*; Arianna Giorgia Bonazzi (*L'ennesima ra-
gazza*) ha imparato sul campo tutto l'umana-
mente imparabile in materia di *au pair*; Mi-

chele Masneri ha raccolto infinite informa-
zioni su vini e vigneti prima di provare a visi-
tare la tenuta La Madeleine di Massimo
D'Alema (provare soltanto, perché giusta-
mente non l'hanno lasciato entrare). Voglio
dire: c'è del lavoro e della cura, dietro tutti
questi pezzi, non solo la brillantezza di cui di-
ce il sottotitolo (e che sui giornali è meno rara
del lavoro e della cura).

Sono quasi tutti articoli o brevi saggi de-
scrittivi, non c'è da essere d'accordo o in di-
saccordo. L'unico saggio a stimolarli, l'accor-
do o il disaccordo, l'unico che cerchi di dare
non la visione del frammento ma quella del-

l'intero è, com'è giusto, l'introduzione firma-
ta da Christian Rocca. Anche questo saggio
sull'Italia è molto acuto e intelligente, e con-
divisibile sotto quasi tutti punti di vista. Per i
miei gusti c'è un po' troppo Matteo Renzi,
cioè c'è un'implicazione un po' troppo stret-
ta, e forse non veramente necessaria, tra le
'cronache brillanti' che formano il volume e il
Brillantone che presiede il Consiglio dei mi-
nistri. E c'è anche una giusta vena ottimistica
(questo è un libro serio ma non lagnoso, *rara
avis*), ma che a volte mi pare passi la misura.
Nei momenti di euforia capita a tutti di pen-
sare di vivere nel migliore dei mondi possibi-
li, nella migliore delle epoche possibili, e può
persino capitare di dirlo, ma proprio perché
si tratta di un saggio molto serio ci voleva for-
se un maggiore equilibrio, anche solo gettare
uno sguardo alle centomila contro-argomen-
tazioni che possono essere addotte per
sostenere che le cose stanno un po' diversa-
mente. A volte l'attitudine non solo di Rocca
ma anche di alcuni degli altri contributori, i
più politici soprattutto, ricorda un po' la sim-
patica, franca accettazione dell'esistente che
si trova nelle canzoni di Jovanotti: che del re-
sto – e a questo punto non per caso – è anche
uno dei contributori al volume. Nelle canzoni
va bene, nero su bianco lascia perplessi (in-
tendo periodi come questo: «Si moltiplicano
le proteste, arrivano le start up, si diffondono
i nuovi media, la classe media scende in piaz-
za», che ricorda abbastanza *Mezzogiorno*, o
Tensione evolutiva).

Chi vuole passare un paio d'ore in dialogo
con alcune delle migliori intelligenze italiane
farà bene a procurarsi questo libro. E chi vuole
imparare a scrivere prenda esempio da qui. A
scuola e all'università torturiamo gli studenti
obbligandoli a parafrasare in venti pagine le
opinioni degli altri nel modo più piatto e invo-



FIGURINE
Vanni Cuoghi,
«Tutti frutti»,
acrilico su tela, 2009
(www.vannicuoghi.com)

luto possibile, mentre dovremmo insegnargli
a esprimere le proprie, di opinioni, in due-tre
pagine al massimo, con chiarezza e voglia di
farsi leggere, e umorismo magari: due-tre pa-
gine in cui senta la voce di chi scrive, non solo
l'eco stanca delle sue cattive letture. Non si
può tornare indietro è un manuale di scrittura
in atto. Dentro ci sono, come dicono questi di-
sgraziati, un po' tutte le tipologie testuali, dal
saggio argomentativo al racconto di vita, dal
reportage al diario, al *case study*. Io lo metto
subito in programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Christian Rocca, Non si può tornare
indietro. Cronache brillanti dell'Italia
che cambia, Marsilio, Venezia,
pagg.302, € 17,50**